

Perché vivere "etsi Deus non daretur" significa condannarsi ad agire senza ragione

Caro direttore, mi ha molto appassionato e divertito in questi giorni la lettura dell'Almanacco di Filosofia di "Micromega", dal titolo "Dio, nichilismo, democrazia", quasi interamente dedicato a un'affermazione del cardinale Ratzinger; a contrastare e smentire quell'affermazione.

Ratzinger, qualche mese prima di diventare Papa, aveva lanciato all'uomo di oggi una provocazione sulla convenienza del provare a vivere come se Dio ci fosse. "Il tentativo, portato all'estremo, di plasmare le cose umane facendo completamente a meno di Dio - diceva egli allora - ci conduce sempre più sull'orlo dell'abisso, verso l'accantonamento totale dell'uomo. Dovremmo, allora, capovolgere l'assioma degli illuministi e dire: anche chi non riesce a trovare la via del-

l'accettazione di Dio dovrebbe comunque cercare di vivere e indirizzare la sua vita veluti si Deus daretur. (...) Così nessuno viene limitato nella sua libertà, ma tutte le cose trovano un sostegno e un criterio di cui hanno urgentemente bisogno".

Flores d'Arcais, invece, nel citato Almanacco ha

provato a sostenere che, solo se si riuscisse a vivere etsi Deus non daretur, si potrebbe evitare quella "ordalia senza fine, dove giostrano e si scontrano (spesso a morte) profeti e sovrani del "Dio lo

vuole", (...) dove tutto è permesso, e l'unica legge effettiva è il "vae victis!". Per dare un fondamento etico alla convivenza umana, e salvarla così dall'autodistruzione, dovrebbe intervenire unicamente la forza di una "un'argomentazione razionale" che induca a condividere "il comune orizzonte di valore": ciò che ragionevolmente può ritenersi come giusto da parte di tutti. "L'argomentazione, cioè i fatti accertati più la logica. Solo su questa pietra di ateismo metodologico e civico è possibile sottrarsi al baratro del relativismo nichilista".

Tocca a Emanuele Severino far notare a Flores d'Arcais che, "nonostante il reiterato rifiuto di ogni verità assoluta", egli di fatto tratta "come verità assolute mol-

te delle proprie affermazioni". Gianni Vattimo poi rincara la dose, attribuendo al comune interlocutore addirittura una sorta di ossessione della "validità universale" e dimostra come egli cada in questo modo in palese contraddizione, poiché l'universalismo ha bisogno di qualcosa di "assoluto" e così "Dio cacciato dalla porta rientra dalla finestra". Il vivere etsi Deus non daretur, infatti, implicherebbe coerentemente un vivere "etsi ratio non daretur".

La questione di Dio coincide, dunque, con la questione della capacità della ragione umana e - come ha fatto notare Lei in un articolo de "Il Foglio", riportato nell'Almanacco - con l'ulteriore questione della coscienza umana. Una volta eliminato Dio, essa diventa, secondo il geniale antropologo e filosofo tedesco Odo Marquard, una coscienza abissale, "abissale fino a diventare una incognita". Allora - per dirla con ancora con Marquard - l'uomo, divenuto giudice assoluto di sé stesso, "cade vittima d'una compulsione alla giustificazione e di una necessità assoluta di legittimazione", e la coscienza diviene lo strumento di una grande assoluzione. La questione di Dio, dunque, si presenta oggi più che mai, anche per coloro che si propongono di praticare un "ateismo militante", come una questione ineludibile. Grazie dell'attenzione.

don Francesco Ventorino

POLITICI LOCALI E COSTRUTTORI COLLUSI COME PIRATI SOMALI INTORNO AI CANTIERI DELL'ALTA VELOCITÀ

